CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 1

MURATORIANA

MURATORIANA

Costituito il "Centro di Studi Muratoriani " sotto il patronato di Luigi Einaudi

Il Presidente della Repubblica Italiana Prof. Luigi Einaudi si è degnato di assumere il patronato del Centro di studi muratoriani.

Il Presidente, che, accogliendo il 6 maggio l'omaggio a Lui reso dal Comitato muratoriano, ebbe parole di lode per la riuscita delle onoranze tributate al Sommo Storico e dimostrò interesse per l'opera che il Centro intende svolgere, ha fatto pervenire al Presidente Prof. Tommaso Sorbelli, tramite il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, la seguente lettera.

Roma, lì 6 giugno 1952.

Illustre Professore,

Il Presidente della Repubblica - volentieri accogliendo il voto da Lei rappresentatogli - è lieto di concedere il suo patronato al Centro di Studi Muratoriani.

Nel formulare a un tempo ogni augurio migliore per lo svolgimento della degna opera cui il nuovo Sodalizio intende, il Presidente tiene altresì a ricordarsi a Lei ed a ringraziarla per il dono dei due volumi della sua « Bibliografia Muratoriana » che gli è giunto particolarmente accetto.

Mi valgo volentieri della circostanza per pregarla di accogliere, illustre Professore, anche l'assicurazione dei miei cordiali sentimenti e di credermi, suo dev.mo

FERDINANDO CARBONE

Il Centro sotto l'illuminato e sapiente patronato di Luigi Einaudi si ripromette di continuare il paziente lavoro di ricerche, perchè maggiormente sia conosciuta e valorizzata l'opera del Muratori e dell'alta cultura del nostro primo Settecento.

Verbale di Costituzione del Centro di Studi Muratoriani

Lunedi 21 aprile 1952, indetta dalle Presidenze del « Comitato per le onoranze a L. A. Muratori nel bicentenario dalla morte» e della « Deputazione di storia patria per le antiche Provincie modenesi », ha avuto luogo una solenne adunanza per la costituzione del « Centro di studi muratoriani ».

Sono presenti il Presidente del Comitato e della Deputazione prof. Tommaso Sorbelli; la N.D. Dina Dieci Soli-Muratori; N.D. Sofia Dieci Soli-Muratori; dott. prof. Paolo Gallitelli Rettore Magnifico dell'Università di Modena; ing. Armando Zanuccoli Vicesindaco di Modena; prof. dott. Giuseppe Cavazzuti Segretario generale dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena; dott. Emma Coen Pirani Direttrice della Biblioteca Estense: dott. G.B. Pascucci Direttore dell'Archivio storico di Modena; avv. Ugo Roli e ing. Aldo Santi rappresentanti il Comitato vignolese per le onoranze a L. A. Muratori; prof. Vittorio Franchini dell'Università di Roma in rappresentanza anche della Deputazione di storia patria per le Marche; prof. Camillo Gamba dell'Università di Bari; prof. Antonio Viscardi dell'Università di Milano; prof. Carlo Guido Mor dell'Università di Trieste: Rev. prof. don Giuseppe Russo Curato parroco della Metropolitana di Modena; rev. don G. M. Castagna O.S.B.; dott. Luigi Rossi in rappresentanza della Camera di Commercio; comm. Arrigo Modena Presidente dell'Ente provinciale del Turismo; prof. dott. Aldo Andreoli Preside del Liceo L.A. Muratori; Barone Francesco Arnholt, prof. Tiziano Ascari, dott. Maria Bertolani-Del Rio, ing. Luigi Bossetti, geom. Riccardo Finzi, dott. Ercole Malvezzi, prof. Fernando Manzotti, dott. Maria Teresa Mari-Messori Roncaglia, cap. Luigi Messerotti-Benvenuti, prof. dott. Alfonso Morselli, p. Placido da Pavullo O.F.M., avv. Enzo Ponzi, sig.ra Augusta Sorbelli-Nota, maestro Armando Torelli, prof. dott. Alberto Vecchi, prof. dott. Franco Violi.

All'adunanza e alla costituzione del Centro di studi muratoriani aderiscono S.E. Rev.ma Cesare Boccoleri Arcivescovo di Modena; S.E. Elmo Bracali Prefetto di Modena; sig. Gaetano Bertelli Presidente dell'Amministrazione provinciale: dott. prof. Antonino Marzullo Provveditore agli Studi; Mons. Angelo Mercati Prefetto Archivi segreti

del Vaticano; sen. prof. Giuseppe Medici; sen. prof. Silverio Leicht; avv. Corrado Vaccari Presidente del Tribunale di Modena; cav. Adamo Pedrazzi Dirett, dell'Archivio storico comunale di Modena: avv. Aldo Bacchi; dott. Palmira Bettini Cagnolati; prof. dott. Gian Pietro Bognetti; rag. Lorenzo Bossetti; prof. Gino Bottiglioni; prof. Bruno Brunello; prof. Carlo Calcaterra; prof. Mirco Campana; prof. Luigi Casini; prof. Francesco Colletti; mons. Augusto Corradi; prof. Giovanni Crocioni; prof. Carlo Cordiè; dott. Ferruccio de Carli; prof. Antonino De Stefano; prof. Eugenio Duprè Theseider; prof. Fiorenzo Forti; prof. Mario Fubini; ing. Cesare Giorgi; prof. Ugo Gualazzini; don Tommaso Leccisotti O.S.B.; prof. Vittorio Lugli; dott. Fernando Malavolti; prof. Raffaele Morghen; mons. Luigi Mussi; prof. conte Emilio Nasalli Rocca; prof. Carmelina Naselli: avv. Odoardo Orlandini; prof. Pier Fausto Palumbo; mons. Giuseppe Pistoni; prof. Gino Roncaglia; prof. Luigi Simeoni; prof. Ugo Speranza; mons. Leone Tondelli; prof. Giuseppe Vecchi e nella persona dei loro Presidenti l'Accademia di scienze lettere ed arti di Modena; la Società storica pugliese; la Deputazione di storia patria per l'Emilia e Romagna; la Deputazione di storia patria per le Marche, la Società siciliana di storia patria; l'Associazione gruppi di cultura corsa; la Società storica comense; il Sindaco di Vignola.

Il presidente, rivolge un saluto e un ringraziamento ai convenuti e si compiace di vedere presenti molti insigni studiosi nel campo muratoriano, che hanno già partecipato al Convegno di studi storici e dato la loro collaborazione alla Miscellanea di studi muratoriani.

« Delle onoranze tributate al Muratori — prosegue il presidente — ho riferito ampiamente nella Relazione inviata all'On. Ministro della pubblica istruzione, inserita in « Accademie e Biblioteche d'Italia » (A. XVIII. 1 n.s., 1950) e premessa a « Miscellanea di studi muratoriani » (Modena, 1951). Delle celebrazioni, riprendendo una nobile tradizione, ha con diligenza stesi gli « Annali » P. Placido da Pavullo (Modena, 1950).

I Comitati per le onoranze muratoriane di Modena e Vignola, fraternamente uniti, e quello del Clero modenese, in nobile gara e in cordiale collaborazione si sono adoprati, perchè la poliedrica figura del Muratori apparisse in tutta la sua grandezza ed importanza e non si facesse della sterile rettorica.

Alla distanza di due anni possiamo, con soddisfazione, dire che finalmente la critica ha detto parole nuove e definitive sul Muratori, ha posto in rilievo l'importanza ch'Egli ha nel campo cult rale, filosofico, giuridico, sociale, civile, economico, religioso e dimostrato

quali benefici sviluppi abbia avuto il Settecento sotto la sua influenza. Di qui comincia la nuova storia, di qui iniziano le nuove forme di vita e di pensiero moderno.

A riepilogo di quanto è stato fatto ricordo che il Museo Muratoriano si è notevolmente accresciuto, tanto che si sono dovute aggiungere due Sale alle tre preesistenti.

Tra i cimeli entrati v'è il calco della famosa Tavola dei Fanciulli e Fanciulle alimentari di Traiano, che per noi presenta un singolare interesse, non solo per la sua rarità; non solo perchè, per la prima volta, in gara col Maffei, essa fu pubblicata dal Muratori a pochi mesi dal suo ritrovamento negli scavi di Velleia; ma perchè, per il suo contenuto essa rientra in quelle forme assistenziali e sociali, così care al Nostro e ch'Egli già da un trentennio veniva attuando nella Compagnia della Carità.

La Biblioteca muratoriana ha avuto considerevoli accrescimenti. Decine e decine di volumi, di opuscoli, di articoli sono entrati mensilmente nelle varie raccolte. Edizioni rarissime hanno preso posto accanto ad altre altrettanto rare, e completano il materiale librario.

Se si potrà continuare col ritmo fin qui segnato, se gli aiuti finanziari da parte di Enti e di privati non ci verranno meno, si può avere la certezza, che la nostra Biblioteca, per quanto si riferisce al Muratori e alla cultura del primo Settecento, potrà essere annoverata tra una delle più fornite e divenire up valido aiuto agli studiosi.

Ricordo con piacere che è entrato un Autografo del Muratori, una ricevuta per Messe da celebrare, che attesta come il Nostro fosse ricercato e desiderato nel suo pio ministero di sacerdote.

Sono pure stati acquistati tre manoscritti di cronache pubblicate dal Muratori nei « Rerum italicarum Scriptores ».

Nel campo editoriale qui, a Modena, hanno veduto la luce:

- 1) Gli « Scritti autobiografici » a cura di T. Sorbelli, editi a spese del Comitato vignolese, che hanno incontrato unanime favore di studiosi e di critici e che si trovano ormai citati largamente;
- 2) La « Guida del Museo muratoriano » pure del Sorbelli, pubblicata a spese dell'Ente provinciale del Turismo, allo scopo di valorizzare l'Aedes muratoriana e fornire indicazioni ai visitatori;
- 3) Il « Catalogo della mostra storico-archivistica a cura del dott. G. B. Pascucci», che ha rivelato che un prezioso materiale autografo muratoriano, non del tutto esplorato, giace nell'Archivio storico di Modena;
- 4) Il « Catalogo della mostra storico bibliografica dei Rerum italicarum Scriptores presso la Biblioteca Estense », dovuto alla dot-

toressa Emma Pirani, assai utile a chi voglia occuparsi della grande silloge muratoriana e augurio che la nuova edizione dei « Rerum » venga ripresa alacremente e condotta in porto;

- 5) Gli « Annali delle commemorazioni del bicentenario della morte » di Padre Placido da Pavullo, che costituiscono un mare magnum di notizie;
- 6) La « Miscellanea di studi muratoriani », che ha incontrato il generale plauso degli studiosi e già si dimostra uno strumento indispensabile a chi intenda studiare severamente e serenamente il Muratori.

La lettera di Sua Santità Pio XII, i messaggi del Presidente della Repubblica Prof. Luigi Einaudi e del Ministro della pubblica istruzione on. Guido Gonella, le 48 relazioni e comunicazioni, la ricca bibliografia svelano che accento al Muratori storico, erudito, filologo. letterato, archeologo, giurista esiste un Muratori filosofo e scienziato, uno studioso pensoso dei problemi sociali e religiosi, un pensatore profondo, che si preoccupa di conciliare religione e scienza. scienza e letteratura.

Il Convegno di studi storici, che ha avuto risonanza nazionale ed internazionale, alla fine dei lavori formulava e approvava varii Ordini del giorno, per i quali abbiamo preso impegno di una pronta e piena esecuzione.

Oggi appunto, in questa solenne adunanza, vogliamo rendere operante il primo di questi Ordini:

«Il Convegno di'studi storici riunito in Modena in occasione della commemorazione del bicentenario della morte di L.A. Muratori considerato lo sviluppo degli studi muratoriani in questo mezzo secolo

fa voti

che in Modena nell'Aedes muratoriana sorga un « Centro nazionale di studi muratoriani, con adeguato finanziamento, onde promuovere e coordinare gli studi sul Muratori e sulla cultura del secolo XVIII ».

L'Ordine del giorno sanziona ancora un antico nostro desiderio. desiderio espresso già da tempo. nell'adunanza solenne tenuta il 6 luglio 1942.

Nella relazione allora approvata si diceva tra l'altro: « Creare un centro nazionale di studi muratoriani e dell'alta cultura del settecento significa raggiungere finalmente una continuità di indagini e di studi, che risalendo dal medioevo giunge fino ai giorni nostri, valorizzare, far conoscere, amare sempre più questa nostra Italia, alma mater studiorum, culla di civiltà, sempre all'avanguardia di ogni movimento culturale e che sempre schiude nuovi orizzonti al vivere sociale e politico».

Questo ripetiamo e rifaciamo nostro alla distanza di dieci anni.

Il convegno di studi storici, tenuto a Modena dal 14 al 16 aprile 1950, le molte pubblicazioni che in occasione della celebrazione bicentenaria e in seguito sono uscite, il fervore di studi e ricerche che si è acceso intorno al Muratori e all'età che fu sua, mostrano che si è raggiunta la dovuta preparazione per dar vita al tanto auspicato Centro di studi muratoriani, coordinare il proficuo lavoro critico-culturale sul primo Settecento così dinamico, così innovatore, così vicino alle nostre concezioni umane, sociali, civili, morali.

Dobbiamo con passione e con religione seguire questo indirizzo di studi, tener vivo il culto del Muratori, illuminare ancora più gli aspetti impensati della cultura, della vita, del pensiero italiano della prima metà del secolo XVIII, che gigante si erge sui gonfiori del barocchismo e proclama che fenomeno passeggero è l'arcadismo sotto qualunque forma esso si presenti.

L'opera iniziata dal Comitato per le onoranze al Muratori deve continuare e trovare il suo perfezionamento nel Centro, cui è affidato il grave compito di valorizzare questo periodo, che segna l'inizio del rinnovamento italiano ».

Approvata per acclamazione la relazione il Presidente dà lettura dello Statuto, che pone in discussione titolo per titolo, previa lettura dei singoli articoli.

Lo Statuto è all'unanimità approvato, dopo che sono state apportate le seguenti modificazioni: Art. 3, capoverso a « organizzare » in luogo di « ravvivare e promuovere » (Viscardi - Mor - Pascucci), cap. b « illustrare » in luogo di « studiare », cap. f « assistere » in luogo di « aiutare » (Viscardi - Mor - Pascucci); Art. 4 « il Centro curerà l'accrescimento » in luogo di « al Centro è demandato l'ufficio di curare » (Viscardi); Titolo III art. 7 aggiungere a Soci aggregati « in numero illimitato » (Mor); Art. 10 a Studiosi stranieri aggiungere « questi ultimi fino ad un massimo di numero 15 » (Mor - Ponzi); Titolo VII al titolo Pubblicazioni aggiungere « periodiche ». Abolito l'art. 29 gli articoli 30, 31, 32, divengono 29, 30, 31. All'art. 30 « a due terzi dei Membri » si aggiunge « dell'Assemblea generale » (Sorbelli); art. 31 « può essere » è modificato in « chiederà di venire ».

A conclusione dei lavori il prof. Sorbelli presenta il seguente Ordine del giorno che viene approvato per acclamazione.

Il Comitato per le onoranze a L. A. Muratori nel bicentenario della morte, la Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, Autorità cittadine, Enti culturali. Studiosi muratoriani, convocati oggi 21 aprile 1952 in solenne adunanza nell'Aedes muratoriana;

udita la relazione del Presidente del Comitato;

riconosciuta l'opportunità e la necessità che l'opera svolta dal Comitato venga continuata;

riconosciuto quale benefico influsso sugli sviluppi del nostro pensiero e della vita moderna abbia esercitato l'opera del Muratori e degli altri eruditi ed innovatori della prima metà del secolo XVIII;

alla unanimità plaudono all'istituzione del Centro di Studi Muratoriani e dell'alta cultura del primo Settecento, che viene a prendere le veci e ad assumere le funzioni del Comitato stesso;

e demandano alla Commissione centrale il compito di dar vita all'Ente e di attuare le norme dello Statuto del Centro, cui hanno dato unanime approvazione.

Il Presidente dichiara costituito il Centro di studi muratoriani.

IL SEGRETARIO
LUIGI MESSEROTTI BENVENUTI

IL PRESIDENTE
TOMMASO SORBELLI

Statuto del Centro di Studi Muratoriani

TITOLO I

Designazione

- 1. È costituito a Modena il CENTRO DI STUDI MURATORIANI con sede nell'Aedes Muratoriana.
- 2. Al centro è affidata la cura e la custodia della Tomba di L. A. Muratori e del Museo Muratoriano.

TITOLO II

Scopi

- 3. Compito del Centro è:
 - a) organizzare studi e ricerche sul Muratori e l'alta cultura del primo Settecento;
 - b) illustrare l'importante materiale manoscritto, autografo, bibliografico riguardante il Muratori e l'età che fu sua, custodito nell'Archivio Soli-Muratori della Biblioteca Estense, nell'Archivio di Stato di Modena, nell'Aedes Muratoriana, nelle varie Biblioteche ed Archivi italiani e stranieri;
 - c) pubblicare in edizione critica le opere del Muratori divenute rare od introvabili, con preferenza a quelle delle quali si sente la necessità di una ristampa;
 - d) pubblicare importanti studi sul Muratori e sulla cultura del primo Settecento;
 - e) affiancare i vari Enti ed Istituzioni, che si occupano del Muratori e dell'opera sua;
 - f) assistere gli studiosi del Muratori e dell'alta cultura del primo primo Settecento con ricerche di documenti, collazioni, indicazioni bibliografiche;
 - g) istituire uno schedario bibliografico del Muratori e dell'alta cultura del primo Settecento.

- 4. Il Centro curerà l'accrescimento del Museo Muratoriano col dare incremento alla raccolta dei cimeli, sviluppo alle Sezioni iconografiche, aumento alle collezioni artistiche, sviluppo alla biblioteca.
- 5. Il Centro indirà ogni quattro anni Convegni di studi storici, onde approfondire la conoscenza dell'opera muratoriana, della vita e del pensiero del primo Settecento.

Curerà che le relazioni e comunicazioni lette in detti Convegni vengano pubblicate in « Miscellanea di studi muratoriani ».

 Deputazioni e Società di storia patria, Enti culturali, su approvazione del Consiglio direttivo, potranno prendere l'iniziativa di divenire sede di tali Convegni.

TITOLO III

Organizzazione

- 7. Il Centro si compone di una Commissione centrale, di 40 Membri effettivi, di 60 Soci corrispondenti, di Soci aggregati in numero illimitato.
- 8. La Commissione centrale è costituita da:
 - a) il Presidente della Deputazione di storia patria per le antiche Provincie modenesi;
 - b) il Presidente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena:
 - c) il Rettore dell'Università degli studi di Modena;
 - d) il Direttore dell'Archivio di Stato di Modena;
 - e) il Direttore della Biblioteca Estense di Modena;
 - f) il Provveditore agli studi di Modena;
 - g) S. E. l'Arcivescovo di Modena;
 - h) S. E. il Prefetto di Modena;
 - i) il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Modena;
 - l) il Sindaco di Modena;
 - m) il Sindaco di Vignola;
 - n) il Presidente della Camera di Commercio di Modena;
 - o) il Presidente dell'Ente provinciale del Turismo di Modena.

I Membri e gli Enti sopra ricordati possono designare un Delegato, come loro rappresentante.

I componenti della Commissione centrale sono, di diritto, Membri effettivi e considerati sopranumerari, 9. I Membri effettivi sono scelti tra i Cittadini italiani, che abbiano acquistato notorietà e benemerenze nel campo degli studi muratoriani e dell'alta cultura del primo Settecento..

Nulla vieta che tra essi siano designati ed eletti anche componenti della Commissione centrale.

- 10. I componenti la Commissione e i Membri effettivi nominano quali Soci corrispondenti Studiosi italiani e stranieri, quest'ultimi fino ad un massimo di numero 15, che si siano distinti nelle discipline storiche, giuridiche, filosofiche, e siano in grado di giovare con le loro ricerche e i loro apporti culturali agli scopi perseguiti dal Centro.
- 11. Soci aggregati sono nominati, a loro istanza, su presentazione motivata di un Membro o di un Socio corrispondente, a seguito di decisione del Consiglio direttivo Studiosi e, nella persona di un loro rappresentante, Enti, Scuole, Archivi, Biblioteche, Musei, Comunità religiose.

Gli aggregati sono tenuti a versare una quota annua o un contributo a titolo di perpetuità nella misura, che verrà stabilita annualmente dal Consiglio direttivo.

TITOLO IV

Uffici ed elezioni

- 12. L'Assemblea generale del Centro ha luogo in Modena all'inizio dell'anno accademico, che avverrà nel mese di Novembre, col seguente ordine del giorno:
 - a) relazione dell'attività accademica svolta nell'anno decorso;
 - b) nomina dei Membri effettivi e Soci corrispondenti; -
 - c) approvazione dei Bilanci consuntivo e preventivo;
 - d) ordine dei lavori accademici.

Ogni triennio verrà posta all'ordine del giorno la nomina del Consiglio direttivo, costituito dal Presidente, un Vicepresidente, due Consiglieri, un Tesoriere, un Segretario generale, un Bibliotecario.

Presidente, Segretario generale, Tesoriere, Bibliotecario, in considerazione che la sede è in Modena, saranno scelti tra i Membri residenti in Modena.

I soli Membri hanno diritto al voto e possono ricoprire le cariche del Consiglio direttivo.

13. Per la validità dell'Assemblea generale è richiesta la maggioranza assoluta dei Membri.

Trascorsa un'ora l'Assemblea passerà in seconda convocazione e la riunione è valida, qualunque sia il numero dei presenti.

- 14. Nell'Assemblea generale, agli effetti della validità delle designazioni alle cariche e alla nomina dei Membri effettivi e Soci corrispondenti è richiesta la maggioranza assoluta dei Membri. Vengono compresi nel numero anche gli eventuali assenti, i quali abbiano inviato giustificazione per mezzo di lettera al Presidente del Centro, compiegando in busta chiusa, firmata e sigillata nel retro, la scheda con la designazione alle cariche e alla nomina dei Membri e dei Soci.
- 15. La votazione ha luogo per scrutinio segreto.
- 16. Per l'elezione a Presidente occorre che il Membro ottenga i due terzi dei voti; per le altre cariche basta la maggioranza assoluta.
- 17. Entro il 10 novembre il Segretario generale comunichera singolarmente ai Membri il numero dei posti vacanti per membri e Soci corrispondenti.

Entro il 20 novembre i Membri potranno far pervenire le loro proposte scritte e motivate per le nomine dei Membri e dei Soci, le quali verranno riportate in apposito registro.

A coprire i posti vacanti sono chiamati coloro che abbiano ottenuto maggior numero di voti e raggiunto almeno la maggioranza assoluta.

TITOLO V

Del Presidente e del Consiglio direttivo

- 18. Il Presidente del Centro ha la rappresentanza legale dell'Ente; vigila all'esatta osservanza dello Statuto; presiede le adunanze; cura l'amministrazione del Sodalizio; firma gli atti; indice l'Assemblea generale, le adunanze e i periodici Convegni di studi muratoriani.
- 19. Compito del Consiglio direttivo è di provvedere all'incremento e sviluppo del Sodalizio; coadiuvare il Presidente.
- 20. Il Tesoriere compila i Bilanci consuntivo e preventivo, che sottopone all'esame del Consiglio direttivo e all'approvazione dell'Assemblea generale. Cura l'andamento giornaliero dell'Amministrazione; riscuote e custodisce le somme dei vari proventi e cespiti.
- 21. Il Segretario generale compila il rendiconto annuo dei lavori eseguiti dal Centro; redige i processi verbali delle deliberazioni del

Consiglio direttivo, dell'Assemblea e delle varie adunanze; scrive le lettere d'ufficio; custodisce i carteggi; tiene ordinatamente l'elenco dei Membri e dei Soci, non che quello dei libri e delle pubblicazioni ricevute.

- 22. Il Bibliotecario ha la custodia e la cura della Biblioteca e del Museo.
- 23. Tutte le cariche sono gratuite.

TITOLO VI

Delle Sezioni

24. Qualora se ne veda l'opportunità, a richiesta di almeno 10 tra Membri e Soci corrispondenti, possono essere costituite, salva l'approvazione dell'Assemblea, Sezioni del Centro di studi muratoriani.

Le Sezioni debbono svolgere gli stessi compiti elencati nell'articolo 3 del presente Statuto e contribuire all'incremento del Museo e della Biblioteca.

Debbono inoltre coordinare la loro attività con quella del Centro.

25: Alle Sezioni rimane riservata l'amministrazione dei beni di loro spettanza.

TITOLO VII

Pubblicazioni periodiche

26. Il Centro curerà la periodica pubblicazione di Miscellanea di studi Muratoriani e terrà viva la rubrica « Muratoriana » edita in Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi.

TITOLO VIII

Delle riunioni

27. Oltre l'Assemblea generale annuale il Centro sia nella sua sede, come nelle Sezioni o in altre località, se si presentino occasioni speciali, indirà adunanze di carattere scientifico e sedute di studio, alle quali potranno partecipare, oltre i Membri, i Soci e, su invito, anche altri studiosi.

TITOLO IX

Del Regolamento

28. È in facoltà del Consiglio direttivo di redigere un Regolamento in esecuzione del presente Statuto.

Il Regolamento sarà sottoposto all'Assemblea per l'approvazione.

TITOLO X

Disposizioni transitorie

- 29. La designazione dei primi 12 Membri è demandata alla Commissione centrale.
- 30. Il presente Statuto può essere modificato su richiesta di un terzo dei Membri.

Le eventuali modifiche dovranno essere approvate da almeno due terzi dei Membri dell'Assemblea Generale.

31. Il Centro di studi muratoriani chiederà di venire eretto in Ente morale.

Il culto di Dante nel XVIII secolo e L. A. Muratori

Anche di recente è stata riaffermata da un uomo di cui tutti riconoscono il grande ingegno e la rara cultura la incapacità del settecento di ben intendere la *Divina Commedia* (1).

Trattando de « La nuova crítica dantesca del Foscolo e del Mazzini » Luigi Russo scrive che il poeta della società settecentesca era il Metastasio, e Dante non poteva essere compreso nella sua vera grandezza perchè « c'è nei settecentisti un'ottusa ostilità contro il poeta d'una gotica complessità che si ribellava ad ogni correzione e freno e a ogni razionalistico adattamento » (2).

Ecco perchè la critica settecentesca fu « fondamentalmente avversa a Dante » (3).

Ma il settecento è ricco di elogi e di difese di Dante, di commenti, di studi sulla *Divina Commedia* e sulle opere minori, di bibliografia, di critiche dantesche scritte secondo il metodo storico (4).

Il fatto per il Russo « non significa che quel secolo amasse e intendesse veramente la poesia dantesca ». Perchè? Perchè « dove si difende troppo, è segno che incombe la sordità dell'universale. Le lodi del settecento sono soprattutto al teologo, al filosofo e allo scienziato insigne e poi all'uomo di straordinario ingegno, al sommo artista e poeta, acclamato così in generale, al quasi padre e creatore della lingua italiana ».

⁽¹⁾ Questa incapacità, fra i molti altri, era già stata affermata da ANTONIO ZARDO, Gasparo Gozzi nella letteratura del suo tempo a Venezia, Bologna - Zanichelli, 1923, p. 42.

⁽²⁾ LUIGI RUSSO: La nuova critica dantesca del Foscolo e del Mazzini in Belfagor, rivista di varia umanità - Messina-Firenze, ed. G. D'Anna, n. 6, anno IV (novembre 1949) - p. 624.

⁽³⁾ L. RUSSO: ivi, p. 623.

⁽⁴⁾ Oltre il volume di Antonio Zardo vedere lo studio di G. ZACCHETTI, La fama di Dante in Italia nel sec. XVIII - Roma, Dante Alighieri, 1900, pag. 18 e i due volumi del Natali su « Il settecento » - parte I, pagg. 546-49.

Però è innegabile che nel settecento « concordemente » tutti lodano « il fervido è penetrante ingegno », il « divino ingegno », la « sovrumana mente », « la vivacissima e immaginosissima fantasia » dell'Alighieri.

« Che significa tutto ciò? » si chiede ancora il Russo che vede in questo « retorica accademica » soltanto.

Farebbe eccezione, dopo il Vico, solo Vittorio Alfieri, l'unico che nel settecento avrebbe ben compreso il divino poeta. Ma dagli altri Dante viene lodato « per la profondità ed estensione della sua universalissima dottrina » e per la sua « grande erudizione » (sono parole del Bottari accademico della Crusca), mentre il Muratori poteva scrivere: « altra lode non essere dovuta a Dante, se ben si giudica, che quella che si diede ad Andronico, ad Ennio, a Catone » (4 bis).

Corrispondono a verità le severe parole del Russo?

È già stato autorevolmente osservato dal Natali (5) che il Foscolo esagerava quando, al principio dell'ottocento, scriveva che « per tutto il secolo scorso la poesia di Dante non trovò giudici competenti, se non quando la gioventù crebbe preparata allo studio della Divina Commedia, sì per le nuove opinioni che cominciavano a prevalere in Europa e sì per la educazione che gli ingegni di V. Alfieri e di V. Monti desunsero in guise diverse dal creatore della poesia e della lingua italiana. Ma la storia del secolo e la tempra dell'anima e i casi della vita di un poeta uomo e gigante si rimasero e stanno mal conosciuti » (6).

Parole non soltanto esagerate, ma molto inesatte; e meraviglia che siano state scritte da un uomo che ammirò altamente il Muratori e come storico politico e come pensatore, verso il quale cresce con gli anni l'ammirazione del Foscolo « onde, nel discorso sul testo della Divina Commedia, chiama il Muratori il Dante della storia » e pensa che il Muratori « otterrà forse un di dall'Italia la statua che egli merita presso a Dante e a Niccolò Machiavelli, suoi precursori » — perchè il Muratori, per via della storia « illustrava i principi politici di Dante » (7).

Nel vignolese il Foscolo non vide soltanto il gigantesco raccoglitore di documenti e l'erudito: vide il sapiente. « La mente del Muratori, egli scrive, era più filosofica e più analitica che non pare ai più de' suoi lettori »; e non pare per la fiacchezza dello stile muratoriano.

⁽⁴ bis) L. RUSSO: ivi, pag. 623.

⁽⁵⁾ G. NATALI: Il settecento - Parte I, pag. 545.

⁽⁶⁾ U. FOSCOLO: «Discorso sul testo del poema di Dante, C. XXIX.

⁽⁷⁾ U. FOSCOLO: Opere, III, 327, citate da EUGENIO DONADONI: Ugo Foscolo pensatore critico poeta - Palermo, Sandron, pagg. 397-399.

Comprese anche e ammirò lo spirito sanamente laico che pervade tutta l'opera sua (8).

E pertanto dire che l'uomo, il quale aveva pubblicato i Rerum italicarun scriptores e scritto le Antiquitates, il quale anche negli Annali, come bene ha osservato il Salvatorelli in alcune belle pagine erudite e acute (9), si era ispirato a criteri rigorosamente storici e di spregiudicatezza antitradizionale e si era proposto l'utilità sociale e ci aveva dato « una delle prime e più significative testimonianze del nuovo spirito critico » e umanitario che si andava diffondendo in Italia, indipendente dal pensiero contemporaneo francese, dire che quest'uomo non dovè conoscere nè il secolo nè la vita di Dante pare una eresia bella e buona.

* * *

Nella prefazione agli « Excerpta Historica ex Commentariis M.stis Benvenuti de Imola in Comoediam Dantis, ab eo circiter annum Christi 1376 compositis, et in Estensi Bibliotheca adservatis » il Muratori scrive:

- « Qui mores hominum, qui ritus in Italia viguerint, dum barbarica saecula fluebant, mihi potissimum in hoc opere investigandum proposui. Nullo autem ex Libro tantum lucis in eiusmodi inquisitione sperare possis, quantum ex insigni Dantis Aldigherii Poemate, sive Comoedia Italica, scripta ante annos quadringentos et ultra. Verum quae ibi metro conclusa sunt, atque ad illius temporis homines, et res gestas pertinent, ita interdum tenebris circumclusa se exhibent nobis, tam sero natis, ut nisi interpretes opem ferant, coecutiamus ad non pauca necesse sit...
- « Neque Benvenuto difficile fuit explicare, quae olim videbantur eoque magis videri abstrusa possunt temporibus nostris in Poemâte Dantis. Is enim eodem saeculo floruit, quo et ipse Dantes » (10).

È dunque per ora un interesse prevalentemente storico, una curiosità/culturale, erudita che spinge soprattutto il Muratori a pubblicare i principali passi di Benvenuto nelle Antiquitates (11).

Tra gli antichi commentatori, come Francesco da Buti è il commentatore grammatico, così Benvenuto è per eccellenza il commentatore storico.

⁽⁸⁾ DONADONI, ivi.

⁽⁹⁾ LUIGI SALVATORELLI: Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870 -Torino, Einaudi, 1935 - pagg. 4 e seguenti.

⁽¹⁰⁾ MURATORI: Antiquitates italicae Medii aevi - Mediolani - Soc. Palatina, 1738, I - p. 1029.

⁽¹¹⁾ MURATORI: Antiquitates I - pp. 1027-1298; l'intero commento sarà pubblicato per cura di Guglielmo Warren Vernon, nel 1887, a Firenze, in 5 volumi.

Il Muratori si preoccupa di gettar luce su uomini e cose del tempo di Dante, sui quali gravava ancora tanta oscurità: e da nessun altro libro, egli afferma, può venire tanta luce come dal poema di Dante.

« Insigne poema » egli lo dice, anzi « comedia italica ». Qui lo storico ha ceduto il passo al critico letterario, il quale con due aggettivi dice quanto ammirasse la Divina Commedia.

Nè poteva essere diversamente, data la tempra adamantina dell'uomo e date le sue idee circa la perfetta poesia, che lo dovevano condurre non solo a ben comprendere Dante, ma anche a fargli onore come conveniva.

Per la sua forma mentis, per la sua singolare personalità di pensatore e di cittadino, per il suo atteggiamento settecentesco temporalistico « per la sua grande spregiudicatezza nel giudicare il Cristianesimo medioevale; la disciplina, si capisce, mai il dogma, per le sue osservazioni contro la ricchezza della Chiesa, le sue liete e frequenti constatazioni del miglioramento venuto alla Chiesa dall'abbandono di privilegi temporalistici » (12) per il suo carattere indipendente, per il suo fervido-e costante amore alla verità e all'Italia (per cui si può dire senza ombra di esagerazione che nell'anima del Muratori c'era qualcosa dell'anima di Dante), egli era nelle condizioni ideali per capire e amare il Divino Poeta, più forse e meglio del Foscolo, del Monti e dello stesso Alfieri.

Perchè, come ben scrisse il Papini, « Dante è qualcosa di più di un testo di lingua o d'un tema di filologia romanza o comparata. Dante è, oltre tutto e innanzi tutto, una grande anima e un grande artista » (13).

E non doveva essere difficile alla grande anima del Muratori comprenderlo, anche per la ragione che uno dei punti centrali dell'opera di Dante, come bene mise in evidenza il Gentile, fu il desiderio di una profonda riforma della Chiesa dei suoi tempi, che fu anche desiderata dal grande storiografo del settecento.

A meglio comprendere il ritorno a Dante nel settecento, sin dagli inizi del settecento si ricordi che la reazione al secentismo aveva portato con sè naturalmente, il rinnovato culto di Dante. Il Pindemonte annota che, nei primi decenni del settecento lo studio di Dante venne ripreso « con grandissimo ardore » (14).

⁽I2) G. PEPE: Introduzione allo studio del Medio Evo latino - Ispi, 1942 p. 214; parole scritte a proposito dei tomi V e VI delle Antiquitates.

⁽¹³⁾ PAPINI: Dante vivo - Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1933 - pp. 9-10.

⁽¹⁴⁾ PINDEMONTE: Elogio di Lodovico Salvi in Elogi di letterati italiani - Firenze, 1859 - p. 331.

« Il principio dinamico per le lettere nostre essendo riposto nella Divina Commedia, la risurrezione di Dante, disse Gioberti, era la condizione richiesta per il risorgimento del pensiero e dell'ingegno italiano ».

Il secolo XVIII, dopo i recenti studi, non va più considerato soltanto come il secolo degli abati galanti, dei minuetti, dei cavalieri serventi, della vita frivola e spensierata, ma il secolo delle riforme, del ritorno al culto dei grandi, del risveglio della coscienza nazionale, degli scrittori riformatori, arditi molto spesso più di quanto non si creda comunemente e indipendenti dalla cultura d'oltr'alpe, che pure mostrano di conoscere (15).

Sicchè non fa meraviglia che, mentre nel seicento si erano pubblicate soltanto cinque edizioni della Divina Commedia, nel settecento se ne pubblicarono ben trentasette; e tutto il secolo è tanto pieno di alti elogi e di calorose difese di Dante, contro i pochi che avevano osato biasimarlo, che è parso allo Zacchetti, che il secolo XVIII, dopo il secolo XIX, sia stato il più fecondo di studi danteschi e di gloria per Dante (16).

Quale è il posto che spetta al Muratori fra i cultori di Dante? Il Natali, che lo ritiene « tepido ammiratore di Dante » aggiunge peraltro (17): « vero è che il Muratori, se non intese Dante, contribuì meglio di tutti, coi suoi immensi studi sul Medio Evo, alla conoscenza del Divino Poeta: onde a lui si può dire:

Facesti come quei che va di notte,

Che porta il lume dietro, e sé non giova,

Ma dopo sé fa le persone dotte (Purg., XXII, 67-69) ».

Per quanto il Bettinelli affermi erroneamente che il culto di Dante era assai più vivo nella seconda metà del settecento che nella prima metà (18), è lecito affermare che questo culto doveva essere vivo anche a Modena, dopo la morte del Muratori, se proprio a Modena, che era un noto centro di cultura (19), il Bettinelli sentì il bisogno di ritornare sulle sue lettere virgiliane.

⁽¹⁵⁾ R. COTUGNO: La sorte di G. B. Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del secolo XVII alla metà del XVIII - Bari, 1914.

Per quanto riguarda la cultura negli stati estensi cfr. A. PARISI: Cenni sulla cultura negli stati estensi nella seconda metà del sec. XVIII - in Annuario del R. Istituto Tecnico « Barozzi » - anno scolastico 1928-1929 - Modena, Ferraguti e C., 1930 - pp. 69-82; dello stesso PARISI: Contributo allo studio dell'enciclopedismo nel ducato estense; con prefazione di Giulio Bertoni - Modena, Ferraguti e C., 1926 (8°, pp. 64).

⁽¹⁶⁾ ZACCHETTI, op. cit.

⁽¹⁷⁾ NATALI, loc. cit., p. 547.

⁽¹⁸⁾ ZACCHETTI, op. cit., pp. 174-175.

⁽¹⁹⁾ Cfr. PARISI, op. cit.

La sua « dissertazione accademica sopra Dante » letta all'Accademia di lettere e d'arti di Modena, se non è una completa ritrattazione di quanto aveva affermato nelle lettere virgiliane è, se non una apologia di Dante, un vero atto di contrizione (20) tante sono le parole di lode per la fantasia, l'ingegno, la scienza e anche l'arte di Dante.

Il Bettinelli comincia col lagnarsi di essere solo contro tutti (dunque la difesa di Dante doveva essere sulle bocche di tutti) e tiene a dichiarare che intende difendersi dall'accusa di essere nemico di Dante e critico ingiusto. Ha ormai 82 anni e si preoccupa di lasciar buon nome di sè (21).

- « Avendo io più volte scritto di Dante dopo le lettere di Virgilio agli Elisi, e vedendomi ognor più accusato qual critico ingiusto, qual novatore, qual nimico dell'uomo grande, e della gloria quindi del Parnaso italiano, permettetemi, accademici pregiatissimi, di dirvi le mie ragioni facendo quasi il mio testamento letterario, poichè, corsa l'età di ottantadue anni e più nelle lettere, sono vicino a quel punto in cui domina la verità, e l'uom brama lasciar di sè buon nome.
- « Nè miglior depositario ed esecutore del mio testamento sceglier potrei dell'accademia nostra, a cui prestai sempre e con l'opera e con la penna l'amor più tenero e più ossequioso. Pregovi adunque, accademici miei fratelli, di gradir l'offerta di quest'ultima mia volontà, come eredi miei letterari, perchè non altra posso lasciarvi eredità, povero di ricchezza qual vissi e qual finisco di vivere » (22).

È interessante rilevare che alcune delle critiche che il Bettinelli rivolge alla Divina Commedia coincidevano con quelle del Muratori.

Il Bettinelli tiene ad assicurare i suoi critici che venera, al pari di loro, «l'ingegno e l'indole di Dante » che, seguendo il Muratori e molti altri studiosi precedenti, paragona ad Omero.

« Crediam noi che senza questo nostro Omero sarebbe nata e cresciuta sì presto la lingua nostra poetica a produr tante opere di poesia come in Grecia tante ne vennero dall'esempio e dal valore del Greco?

⁽²⁰⁾ Di parere diverso è invece lo ZACCHETTI: op. cit., pp. 171 e seg.

⁽²¹⁾ J. BETTINELLI: Dissertazione accademica sopra Dante in opere edite ed inedite - Venezia, presso Adolfo Cesare, 1801 - Tomo XXII, pp. 153-236.

Parlando del settecento il Bettinelli dice « che nella prima metà era risorto il buon gusto e perciò Dante non era curato; mentre nella seconda metà il buon gusto era decaduto, e perciò era salito in onore l'Alighieri ».

[«] Quanto ciò sia falso, in ogni lato, e contraddetto apertamente dai fatti, tutti sanno » - ZACCHETTI: op. cit., pp. 174-175.

⁽²²⁾ BETTINELLI; ivi - p. 153; p. 217.

« Sì la Commedia di Dante è la nostra Iliade unita all'Odissea » (23). Indi passa a lamentare, e anche a questo proposito ricorda il Muratori, l'oscurità del poema dantesco, del Paradiso soprattutto, troppo ricco di filosofia e di teologia perchè la poesia possa essere subito compresa in modo che il lettore ne debba godimento e gratitudine al poeta.

presa in modo che il lettore ne debba godimento e gratitudine al poeta. Il quale trascorre da padrone tra i cieli del Paradiso « tutto empiendo di molta dottrina teologica e filosofica del suo tempo e che tanti sudori costò a cento interpreti per giunger con lui finalmente al cielo empireo vincendone l'oscurità scientifica, per cui Boccaccio, un dì, loro dicea:

Questi è Dante Alighier, Minerva oscura (e ben sapealo dovendo commentarla e spiegarla) benchè sì vicino a quei tempi, e in mezzo a quelle scienze dominatrici di tutte le scuole » (23).

Pazienza se questa oscurità, già lamentata dai contemporanei, con l'andar del tempo fosse diminuita.

« Pareva veramente che dopo tre o quattro secoli, dopo cinquanta e più commentatori, dopo studi infiniti di uomini dottissimi e di grossi lor tomi dovesse Dante essere inteso e il suo stil renduto chiaro e piano abbastanza... »

E invece per il gesuita Mantovano e per il Parroco di S. Maria Pomposa non è così.

Altro difetto che il Bettinelli lamenta è, talvolta, la durezza del verso, che non sempre piaceva all'orecchio e al gusto degli italiani di allora, sensibilissimi alla dolce armonia poetica.

Anche qui il Bettinelli vecchissimo, va d'accordo col Muratori poco più che trentenne, tenendo a dichiarare che se, dopo cinquanta e più anni dalla comparsa delle lettere virgiliane, riprendeva la penna per riconfermare in parte le sue critiche era « per la sola mira di educare negli studi poetici la gioventù » affidata alla sue cure.

Pure con lo scopo di giovare a' suoi contemporanei non molto addentro ai segreti dell'arte poetica, il Muratori si era accinto a scri-

⁽²³⁾ BETTINELLI: ivi - p. 156.

Si è detto molto circa il culto di Dante e i gesuiti. Non pochi sono i gesuiti studiosi e difensori di Dante. Cfr. « Intorno allo studio dei padri della Compagnia di Gesù nelle opere di Dante Alighieri » - Lettere del Padre Giuseppe Melandri della medesima Compagnia al Rev. Sig. Donati, 1875 - Il Melandri si mostra severissimo contro il Bettinelli.

Sui Gesuiti V. ROTA: Le origini del Risorgimento - Vol. I, parte II, p. 3. Vita Nuova dei Gesuiti - Gesuitismo e filosofismo.

⁽²³⁾ BETTINELLI: ivi, p. 183 e p. 191 - V. sul Bettinelli Le belle pagine che gli dedica il Rota - Le origini del Risorgimento - Vol. I, parte II, cap. VIII.

vere, quasi un secolo prima, il trattato « Della perfetta poesia italiana » (24), in due grossi tomi, molto ammirati in tutto il settecento.

Il Muratori era allora nel fiore degli anni: aveva precisamente 34 anni e con larghissima preparazione si era accinto a trattare l'importante argomento.

Non si può pretendere che, per fare onore al suo eccezionale ingegno e alla sua cultura eccezionale, giudicasse gli scrittori della nostra storia letteraria coi criteri estetici dei giorni nostri. Ogni età ha la sua estetica, il suo «buon gusto». Gli alti e bassi della fama di Dante attraverso i secoli, dipendono appunto, come bene ha osservato il Barbi « dai continui contrasti per il variare del gusto letterario e della civiltà stessa e per il progressivo oscuramento di ciò che nella Commedia è strettamente legato con la cultura e lo spirito del Medio-Evo » (25).

Comunque è notevole e interessante nel Muratori l'atteggiamento critico indipendente che assume verso il passato.

Egli ha l'occhio ad Aristotele, ma pensa che non sia infallibile; guarda alla scolastica, da buon cattolico, ma non accetta e biasima « il barbaro linguaggio degli scolastici » (26); ha presenti i grandi, che conosce a fondo e ammira, ma giudica e manda secondo la sua preparazione, le sue idee, le sue simpatie.

Non importa se oggi i suoi giudizi non sono, almeno in parte, accettabili; importa il suo atteggiamento critico, indipendente. Egli si comporta, di fronte al fatto letterario, come si era comportato e si comporterà di fronte al fatto politico. Di fronte alla realtà presente e alle tradizioni passate egli conserva sempre un atteggiamento critico spregiudicato.

Secondo il Salvatorelli egli sa sempre valutare uomini e cose, con criteri di validità universale — così che, « il suo atteggiamento può dirsi il presupposto di ogni pensiero politico rivoluzionario e altresì di ogni pensiero audacemente riformista ». Un atteggiamento simile era assente dallo spirito del Giannone e del Vico, mentre ne appare non scarsamente provvisto il Muratori nel quale, tuttavia « esso agisce ancora con molto riserbo e senza chiara coscienza di sè medesimo » (27).

Con lo stesso spirito il Muratori si comporta di fronte a Dante, che chiama « divino », ma con una certa esitazione, perchè ha un

⁽²⁴⁾ MURATORI: Della perfetta poesia italiana - Modena, Bartolomeo Soliani, 1706 - Tomi 2.

⁽²⁵⁾ M. BARBI: nella voce « Dante Alighieri » - nella Enciclopedia italiana.

⁽²⁶⁾ MURATORI: Della perfetta poesia - I, p. 458.

⁽²⁷⁾ SALVATORELLI: op. cit., p. 37.

concetto troppo alto della divinità e perchè in Dante trova dei nei che si riscontrano nelle opere degli uomini, non in quelle di Dio.

Così, parlando dei poeti delle origini della nostra letteratura, egli ha modo di scrivere: « Fra costoro senza dubbio occupa i primi scanni Dante il grande, cioè l'Alighieri, poichè l'altro di Maiano è assai barbaro di lingua, e senza paragone inferiore all'altro. Troppo è famosa la sua, come chiamasi, divina Commedia; ma io per me non ho minore stima delle sue liriche Poesie; anzi porto opinione che in queste risplenda qualche virtù che non appare sì sovente nel maggior poema.

E nei sonetti e nelle Canzoni sue si scopre una aria di felicissimo poeta; veggionsi quivi molte gemme, tuttochè alle volte mal pulite o legate. Nè la rozzezza impedisce il riconoscere ne' suoi versi un pensar sugoso, nobile "gentile" » (28).

È chiaro che qui il Muratori « perplesso tra il secentismo non ancor dileguato e l'Arcadia che accennava a vigoreggiare » (29) pur cercando di conciliare le poetiche anteriori e preannunciando in certe affermazioni la, poética del romanticismo (30) accetta la distinzione di contenuto (materia) e forma, per cui, avendo l'occhio principalmente al contenuto, parlerà di poesia filosofica o teologica e, considerando invece soprattutto lo stile, parlerà di poesia primitiva e rozza. E parlerà di Ennio, Andronico e Catone non per dire che Dante è della loro statura, per quanto nè Ennio nè Catone siano figure di secondo ordine, ma perchè Andronico scrive in lingua ancora rozza, dura, aspra; perchè Ennio, per quanto avesse posto la pietra della futura poesia latina, come Dante aveva posta quella della futura poesia italiana, per non pochi suoi versi scabri, goffi o prosaici, accanto a molti altri di grande energia, di romana gravità, di stupenda bellezza, non poteva piacere al gusto più sensibile e raffinato delle età successive.

Così ricorda anche Catone perchè il suo stile, privo di ornamenti, rende viva l'immagine di quell'uomo austero; e le sue opere, come la Divina Commedia di Dante, ci dànno ampie e opportune notizie su uomini, usi e costumi di quei tempi lontani.

Senza contare che « nel secolo XVIII quando si parla della rozzezza dei tempi di Dante, ciò non si fa sempre per biasimare il poeta, ma assai spesso per lodarlo maggiormente o per scusarlo di alcune leggere mende che, come dice lo Zacchetti, è impossibile essere in lui e dipendenti appunto, principalmente, dal tempo in cui scrisse » (31).

⁽²⁸⁾ MURATORI: op. cit., parte I, p. 12.

⁽²⁹⁾ CESAREO: Storia delle teorie estetiche in Italia - Bologna, Zanichelli, 1924 - p. 49.

⁽³⁰⁾ CAVAZZUTI: L. A. Muratori (1642-1950).

⁽³¹⁾ ZACCHETTI: op. cit. - pp. 21-22.

Continuando a parlare di Dante e della bellezza delle sue opere minori in volgare il Muratori scrive, incoraggiando gli studi danteschi:

- « Mi sia lecito di dire che si è fatto in certa maniera torto al merito di Dante, avendo sinora tanti spositori solamente rivolto il loro studio ad illustrar la *Divina Commedia*, senza punto darsi cura de' componimenti lirici.
- « Sarebbero essi tuttavia privi di commento se il medesimo Dante non ne avesse commentati alcuni sì nel Convito amoroso come nella Vita nuova. E pure, non meno della Commedia sua, meritano queste altre opere d'esser adornate con nobili e dotte osservazioni; tanto che potrebbe qualche valentuomo in illustrandole conseguir non poca gloria fra i letterati » (32).

Lamenta però che gli antichi rimatori « mostravano gran povertà di ingegno musico » tanto che in molti loro versi i lettori « inciampano in parole, rime aspre, cadenti, plebee, desiderandovi ben sovente il numero (ossia il ritmo del verso), onde sembra a taluno di leggere non versi, ma prosa ».

Lo stesso appunto muove a Dante, ma per bocca del Tasso: « Per questa cagione il Tasso, scrivendo a Luca Scalabrino, dicea per ischerzo: io ho Dante e l'Ariosto nel numero di coloro che si lasciano cader le brache. E voleva dire che non mettevano fatica e studio veruno per sostenere il decoro e la Maestà poetica, trascurando eglino i versi numerosi e le parole dicevoli al Musico Genio della Poesia ».

Anche il Petrarca, secondo il Muratori, meritava lo stesso appunto (33).

È evidente che quando il Muratori scriveva queste parole seguiva il « buon gusto del tempo ».

Ma quanto egli stimasse Dante sappiamo dalla definizione che egli dà del poeta filosofo. Quindi quando egli chiama Dante « gran filosofo » non è che egli lo stimi grande solo per la sua filosofia (sappiamo il suo atteggiamento di fronte ad Aristotele, a S. Tommaso ed alla scolastica), ma per la sua « sugosa » poesia; perchè, secondo il Muratori « a formare un poeta eccellente non solamente si richiede una pronta, chiara e feconda Fantasia, un acuto e vivace Ingegno; ma è ancor necessario quell'Ingegno universale, il quale da me suol chiamarsi filosofico ».

Dunque Dante, secondo il Muratori, è un Ingegno universale; è di più: un ingegno perfetto — perchè l'ingegno Amatorio e il Musico

⁽³²⁾ MURATORI: ivi - p. 13; v. anche pp. 439, 441, 443, 457.

⁽³³⁾ Su la fortuna del Petrarca nel settecento cfr. NATALI: Il settecento - I, pp. 549-565 - II, p. 654.

« non bastano per dar l'ultima mano ai versi. È di mestieri che faccia lega con essi ancor l'Ingegno Filosofico; anzi, senza di questo, son quasi per dire che nulla di buono, non che di perfetto possa aspettarsi in poesia ».

Per esser veramente perfetto Dante avrebbe dovuto tenere in maggior considerazione l'Ingegno amatorio. Scrive il Muratori: « se dell'Ingegno amatorio si fosse tenuto più conto dai nostri vecchi, e specialmente dal gran filosofo Dante, non v'ha dubbio che le opere loro ci sarebbero più care, e questi con più ragione avrebbe ottenuto il soprannome di Divino ».

Giova riportare una intera pagina della perfetta poesia perchè, nel settecento ha dato origine a molte discussioni e perplessità.

A un determinato momento del suo studio, parlando dell'ossequio tradizionale ai grandi uomini, il Muratori scrive: « Regolarmente è ben fondato il dire che gli Autori altamente lodati da altri grandi uomini, e che per un continuato consenso di tempi e di secoli furono sempre celebrati da i migliori Ingegni, veramente s'han da credere scrittori di merito raro, da venerare, da leggere e da imitare. Ha però questa regola qualche eccezione. Il grande ossequio mostrato da popoli a i primi eccellenti poeti ha forse troppo alle volte impegnata la posterità nella venerazione delle opere loro. Se si avesse ora da premiare il merito di Omero primo fra i Greci, e di Dante primo fra gli italiani, con qualche glorioso titolo, non mancherebbero genti di gran senno e letteratura che mal volentieri concederebbero loro il soprannome di Divini... » (34).

Molti lessero i periodi del Muratori e li trovarono di forte agrume per Dante; altri accusarono senz'altro il Muratori di rifiutare a Dante il titolo di Divino. Fu facile al Muratori, scrivendo ad Apostolo Zeno, mettere in chiaro la cosa: « nella perfetta poesia... in quanto al negare il titolo di divini a Dante ed Omero non so d'aver detto altro se non alla pag. 479 del Tomo I: "Non mancherebbero genti di gran senno e letteratura che mal volentieri concederebbero loro il titolo di Divini..." Mirate bene se sono io che a dirittura neghi, e se quelle parole sono sì mal fondate o troppo ardite, e se a luogo e tempo le abbia dette... » (35).

Tornerà sull'argomento scrivendo ad Anselmo Paioli in Ferrara, il quale gli aveva accennato quanto avevano scritto di lui i giornalisti di Venezia. « ... Giudicherà il mondo se in quella mia opera (il trattato

⁽³⁴⁾ MURATOR1: op. cit. - I, p. 479.

⁽³⁵⁾ MURATORI: Epistolario, edito e curato da M. Campori - Modena, 1901, 1922 - Vol. III, p. 1198, lettera ad Apostolo Zeno in Venezia (Spezzano, 12 settembre, 1710).

de la Perfetta poesia) vi sia disposizione ed ordine. E se egimo avessero ben consultato ciò che io ho scritto, non avrebbero detto che io parli di Dante, d'Omero e del Maggi, come essi pretendono » (36).

Certo egli ha esagerato nelle lodi al Maggi, poeta allora in gran voga. Il Muratori, che gli era amicissimo, sa di essersi dilungato un portroppo nello scrivere la vita, di avere oltrepassato certi limiti nelle lodi: ma dichiara di averlo fatto di proposito e a fin di bene (37) tanto la pietà del Maggi gli sembra esemplare. Se ritiene che le opere del Maggi avranno « il pregio della eternità » è perchè esse sono consacrate « alla lode e gloria di chi solo è veramente eterno ».

Al Muratori piaceva sommamente che il Maggi, di cui vantava l'amicizia, fosse precursore in Italia della poesia religiosa in lode di Dio e riteneva che la sua maggior gloria fosse « quella di aver risvegliata la nostra Italia al dolcissimo impiego di lodar Dio ».

È dunque più che altro per il contenuto e per il fine morale che egli loda il suo amico, anche come scrittore di teatro, perchè le sue commedie hanno origine da preoccupazioni morali, volendo il Maggi « divertire i suoi cittadini da teatri profani, ove gli animi non possono ricrearsi senza pericolo dell'onestà ».

Ugualmente per il Petrarca, per il quale egli ha la massima stima, pur facendo qua e là qualche riserva, scrivendo ad Anton Maria Salvini a Firenze, afferma senz'altro che il trecento, chiamato il secol d'oro della letteratura italiana, «toltone il Petrarca, ingegno veramente divino, il Boccaccio e Dante... non ha questo secolo alcun eccellente autore » (38).

Nel trattato della perfetta poesia, parlando ancora del secol d'oro della letteratùra italiana, egli scrive che: « la lingua italiana non ebbe autori eccellenti se non Dante, Petrarca e Boccaccio » (39) e, più avanti precisando meglio il suo pensiero, scrive: « Trattone il Petrarca, ingegno veramente meraviglioso, come dalle sue opere italiane e latine si scorge, ed eccettuati pure il Boccaccio e Dante e qualchedun altro, non ha quel secolo, chiamato d'oro, alcun eccellente autore che abbia meritata l'eternità ».

Dunque, nel pensiero del Nostro, Dante « merita l'eternità ». Per capire la predilezione del Muratori per il cantore di Laura occorre tener presente la somma considerazione in che il Petrarca era tenuto nel

⁽³⁶⁾ MURATORI: Epistolario - III, p. 1215 - Modena, 21 novembre 1710.

⁽³⁷⁾ MURATORI: Vita di C. M. Maggi - Milano, Malatesta, 1700.

⁽³⁸⁾ MURATORI: Epistolario - II, p. 742, lettera - Modena, I° agosto 1704.

⁽³⁹⁾ MURATORI: Della perfetta poesia - II, p. 114, v. anche p. 117.

settecento dal « buon gusto » (40) dominante, fattosi innanzi sempre più dal cinquecento in poi per l'influenza dei più autorevoli Petrarchisti.

Tornando a Dante il Muratori parlando dei poeti in genere che, se più avessero tenuto in considerazione l'ingegno amatorio a maggior ragione sarebbero stati chiamati divini, scrive:

« Ma stimarono essi bastevole gloria il dire in versi nobilissime e pellegrine cose, nè credettero difetto l'oscurità, onde-son talvolta cinti i loro concetti; anzi forse reputaron virtù il lasciar la necessità a chi legge di consigliarsi con qualche dotto commento, qualor si vogliano intender quei versi, che per se stessi dovrebbero essere chiari » (41).

Riferendosi più precisamente a Dante, che egli « per reverenza » non osa accusare di oscurità, perchè ritiene che, volendo, avrebbe potuto essere chiarissimo, il Muratori scrive:

« ... Probabilmente maggior gloria sarebbe a lui venuta se avesse scritto quel poema in guisa che ancor coloro potessero intenderlo che non hanno studiato il barbaro linguaggio de gli scolastici. In fine il poeta deve parlar col popolo e non co' soli Peripatetici e farsi per quanto si può intendere senza le chiose altrui ».

Ora nella Divina Commedia troppi passi non si possono intendere senza commento, e questa oscurità nuoce grandemente alla comprensione e alla bellezza della poesia dantesca (42).

Sull'argomento della poca chiarezza di Dante tornerà anche più tardi, ricordando che « anche il Bembo nelle sue Prose, e altri valentuomini hanno biasimato Dante perchè, mentre egli nel suo poema ha voluto mostrar d'essere di ciascuna delle sette arti e della Filosofia, e di tutte le Cristiane cose maestro, men sommo e men perfetto poscia è stato nella Poesia » (43).•

« Ma 'se, ...avesse voluto Dante adoperare alquanto più l'Ingegno amatorio, e si fosse studiato di chiaramente dipingere que' pezzi di arti e scienze, ch'egli andava incastrando nel suo poema, io vo ragionevolmente credendo ch'egli non solo avrebbe schivata simigliante accusa, ma si sarebbe ancor guadagnata in ciò gran lode, e lode d'eccellentissimo poeta.

Si può comparir Filosofo, Teologo e Maestro dell'arti tutte in Poesia, e nel medesimo tempo esser buon Poeta, purchè s'adornino in

⁽⁴⁰⁾ ZACCHETTI: op. cit., ap. IV; NATALI: op. cit.

⁽⁴¹⁾ MURATORI: Della perfetta poesia - I, p. 458.

⁽⁴²⁾ MURATORI: ivi - I, pp. 458-459. Su « la pretesa oscurità di Dante. V.

G. PAPINI: Dante vivo - Firenze, Lib. ed. fiorentina, 1933 - pp. 391 e seg. (43) MURATORI: Della perfetta poesia - II, p. 92.

bizzarra novità e si trattino in tal maniera le cose, che lo stesso popolo senza pena possa comprenderle, e comprendendole sentirne diletto ».

Quest'appunto egli muove all'Alighieri perchè egli è convinto che « la poesia, adattandosi ad ogni qualità e condizione di persona, può ammaestrare, del pari la rozza plebe e gli uomini più dotti, introducendo in tutti con accorto, onesto ed utilissimo intertenimento l'amore della virtù, l'odio dei vizi ».

Ognuno vede con quanta lode egli parlava dell'Alighieri: naturalmente secondo le sue idee sulla perfetta poesia, e per quanto non condividesse la scarsissima benevolenza del divino poeta verso gli Estensi.

A tutti è nota la debolezza del Muratori, in gran parte giustificabile, verso gli Estensi; sicchè non è meraviglia che, parlando di Obizzo d'Este scrivesse nelle Antichità estensi: « Della morte di questo Principe parla sinistramente Dante nel canto XII dell'Inferno, dove ancora il cacciò senza sapersi per quai demeriti suoi. Ma ad un poeta, ghibellinissimo di cuore, non si dee sì facilmente prestar fede, allorchè tratta Obizzo gran fautore della fazione guelfa » (44).

Esposto così, nelle sue linee generali, il pensiero del Muratori su Dante e l'opera sua, non pare che regga ad un esame sereno l'accusa che egli non abbia capito affatto o ben poco l'importanza della Divina Commedia e delle opere minori del grande fiorentino.

Affermare che il Muratori era incapace di intendere la Divina Commedia sarebbe ingiusto come affermare, eppure il Papini lo ha affermato, che il Croce è « per natura incapace d'intendere l'opere d'arte » ed è « il meno adatto a scrivere sulla poesia di Dante » perchè « dopo aver definito la Comedia " un romanzo teologico o etico-politico-teologico " — morto affatto come contenuto ideale — s'industriò goffamente a scegliere, con un metodo simile a quello dell'Abate Bettinelli, quei residui e frammenti di viva poesia che sono qua e là nel poema » (45).

Senza volér approfondire l'argomento, che porterebbe via troppo tempo, ci limitiamo a constatare che il Croce, come già il Bettinelli e il Muratori, andando alla ricerca della vera poesia dantesca, ha ad-

⁽⁴⁴⁾ MURATORI: Antichità estensi - parte II, cap. II, p. 39. Su Dante e gli Estensi, V. I. DEL LUNGO: Dante e gli Estensi - Nuova Antologia, 1887 - fasc. XX; e, contro la tesi del Del Lungo, T. SANDONNINI: Dante e gli Estensi - Modena, Vincenzi, 1893: (Estratto agli Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria per le prov. mod. - Serie IV, vol. IV).

⁽⁴⁵⁾ G. PAPINI: Dante vivo - Firenze, Libreria Editrice fiorentina. 1983 - pag. 13.

ditato via via quegli elementi che, secondo lui, erano estranei alla poesia propriamente detta e che egli designa col vocabolo di allotri, ossia impoetici.

Al riguardo Vittorio Cian osserva che il Croce « costruttore di un suo sistema estetico, e giustamente convinto che fuori di esso non vi può essere salvezza, cioè acquisto di verità » è portato ad applicare le proprie dottrine estetiche, senza preoccuparsi punto delle conseguenze. Ond'è che anche nello studio sulla poesia dantesca « s'è avverato l'effetto già rilevato in altri casi consimili, che, cioè, quelle premesse teoriche sono divenute in lui un preconcetto che ha coartato a volta il suo giudizio, limitandogli la visione di quello che fu il mondo dell'Alighieri e scemando la sua libertà d'azione critica » (46).

Non si vuol dire con questo che abbia ragione Schopenhauer quando afferma, troppo recisamente, che « è raro che i filosofi siano buoni giudici di poesia; (perchè) i loro precetti teorici si inframettono troppo spesso fra il sentimento e l'opera d'arte » (47).

Certo è, comunque si voglia giudicare la filosofia estetica del Muratori, che anche in questo campo egli volle fare opera nazionale di rinnovamento, così come nel campo storico; volendo partecipi e consezienti intorno all'opera sua tutti gli eruditi d'Italia, comunicò all'Italia un principio fattivo di vita nazionale.

Il Muratori pensando ad illustrare il passato d'Italia ha portato la sua parte, veramente monumentale, al suo avvenire (48).

« L'umile Modenese, scrive il Rota, è una sintesi anticipata del periodo che è più propriamente chiamato risorgimento. Nel suo pensiero, nella sua volontà d'azione, nella sua perfetta rispondenza fra pensiero e azione, nell'ampiezza della sua concezione sociale, nella rettitudine, nel sacrificio di sè, nella maniera di intendere la disciplina della vita, i suoi doveri, la necessità delle sue rinunce, lo sforzo di abnegazione che essa richiede per rendere possibile il bene... la nuova Italia spirituale e religiosa è già tutta, fremente d'avvenire, preparata a risorgere ».

⁽⁴⁶⁾ VITTORIO CIAN: Recensione del libro • La poesia di Dante • di B. Croce (Bari, Laterza, 1921), in Giorn. stor. di Lett. ital., anno XL (1922) - fasc. 235, vol. LXXIX (fasc. I), p. 58.

⁽⁴⁷⁾ Citato dal CIAN: loc. cit., p. 58.

⁽⁴⁸⁾ ROTA: Le orig. del Ris. - I, pp. 360-364, v. anche p. 354.

Postilla a "Il culto di Dante nel XVIII secolo e L. A. Muratori,

Il saggio di Omero Masnovo avrebbe dovuto vedere la luce in « Miscellanea di studi muratoriani », ma l'incontentibilità che il caro Amico scomparso aveva per i lavori, ai quali attendeva, e la malferma salute hanno rimandato la pubblicazione.

Intendo di rendere affettuoso omaggio alla memoria dell'insigne studioso e diligente ricercatore, pubblicando postuma questa sua ultima fatica.

Gredo di fare parimenti cosa a Lui grata, apponendo qualche aggiunta al suo saggio e pubblicando quelle notizie che gli avrei comunicate e che egli avrebbe certamente inserite nel testo o in note.

A corroborazione dell'amore del Muratori per le opere di Dante e soprattutto per le liriche sue, ricordo che nella Filza terza dell'Archivio Soli-Muratori (Biblioteca Estense), accanto ad un libretto in sedicesimo di appunti, ad un indice copioso di opere e di manoscritti esistenti nell'Ambrosiana, a note di spese incontrate per la pubblicazione degli Anecdota, delle Opere del Maggi e della Perfetta poesia, si trovano nel Fascicolo quinto numerosi fogli con notizie ed estratti dei manoscritti sopra ricordati.

Il Muratori si sofferma sul manoscritto «X. n. 498» e prende in esame alcuni capitoli o terze rime e 25 sonetti, che sono un compendio dell'Inferno di Dante. Considera pure molti sonetti del divino Poeta, studiandone l'autenticità, e osservando quali siano stati stampati e quali no. Del pari esamina i codici «X n. 346» e «D. n. 339», che molto contengono delle Rime di Dante e alcuni capitoli in terza rima fatti da Jacopo Alighieri, i quali costituiscono un utile compendio della «Commedia».

Queste ricerche risalgono al periodo milanese, quando il Nostro, unitamente al Maggi, al Puricelli e ad altri Letterati vagheggiava un ritorno della poesia ad un alto contenuto spirituale e morale e a forme più classiche.

Dante, il Petrarca e gli Scrittori del due e del trecento egli ricorda, come oggetto di studio, agli scrittori del suo tempo nella « Perfetta poesia ».

Oltre a questi appunti, che tanto testimoniano della preparazione culturale del nostro, e che giovano a seguire la fortuna di Dante nei primi anni del Settecento, avrei indicato un curioso libretto.

Si tratta della « Raccolta di vari componimenti d'alcuni moderni autori », Bologna, MDCCX, per Costantino Pisarri.

I Poeti, che contribuiscono alla Raccolta, sono in gran parte amici e corrispondenti del Muratori, appartengono alla cerchia letteraria, che faceva capo all'Orsi. Sono anzi, in parte, gli stessi Scrittori e Poeti, come Carlo Antonio Bedori, Eustachio Manfredi, Angelo Antonio Sacco, che avevano dato la loro collaborazione al Marchese Giovanni Gioseffo Orsi nella difesa della letteratura italiana e dei nostri Poeti nelle «Considerazioni sopra il famoso libro francese intitolato « La manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit », accendendo una vivace polemica e combattendo una nobile battaglia contro la burbanzosa tracotanza letteraria francese.

Il volume in 16°, in bei caratteri corsivi umanistici, contiene varie raccolte di versi composti per le solenni Professioni fra le Monache Scalze di Maria Valeria Teresa Orsi, di Anna Maria Laura Pepoli; egloghe de Pastori Arcadi della Colonia del Reno nella Gloriosa Esaltazione di Nostro Signore Clemente XI, ed infine Prose e Rime pastorali degli Accademici Difettuosi composte in occasione dello Sposalizio fra il Signor Conte Guid-Ascanio Orsi e Signora Contessa Caterina Orsi.

Importanti assai le due raccolte per Monacazione.

Se i Trionfi della Povertà, della Castità e dell'Ubbidienza pubblicati nella congiuntura della Solenne professione fra le Monache Scalze della Contessa Anna Maria Laura Pepoli, dovuti al Nanni, al Malisardi, all'Orsi sono d'ispirazione petrarchesca; se i tre libri dell'Arte dell'Amor di Dio, con gli aggiunti due libri « Del remedio contro il raffreddamento dell'Amor di Dio », composti pure per la Pepoli da Angiolo Antonio Sacco, Carlo Antonio Bedori, Pier Jacopo Martelli, sono le solite prese di posizioni antiovidiane dell' « Ars amandi » e dei « Remedia amoris », così care in quei tempi, nei quali era di moda moralizzare, (si veda in proposito anche il poemetto latino di Gaetano Corrazza « De arte bene amandi, sive de diligendo Deo, libri tres », Roma, De Rubeis, 1724); di piena ispirazione dantesca sono i sei canti « Il Paradiso - Cantica per la Solenne Professione fra le Monache Scalze in Bologna di Suor Beatrice Teresa del Crocefisso al secolo illustrissima Signora Marchesa Maria Valeria Teresa Orsi ».

Nei singoli canti l'Abate Giuseppe Paolucci, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Gregorio Malisardi dimostrano amore e profonda conoscenza di Dante. In qualche tratto pedissequa ne è l'imitazione e troppo visibile la derivazione; ma nel complesso traspare la benefica influenza, che Dante riprende ad esercitare sulla poesia italiana.

L'armonia dei versi danteschi si continua, ad esempio nel terzetto

« Vidi sopra di lui, ch'ampio giacea, gran tratto di pianissimo terreno, quanto col guardo misurar potea ».

e nell'immagine

« io fei com'uom, che spera e col voler s'aita » (G. Paolucci, c. I)

si allarga e prende consistenza nell'episodio della creazione dell'Universo, che s'incorona nell'uomo, che nella sua severa ed elevata concezione sembra quasi anticipare la cantica la «Bellezza dell'Universo» del Monti.

Canta il Manfredi (c. II):

« Quindi con nuova legge unir li piacque in un l'eterea e la corporea parte, per dare al suolo abitatori e all'acque.

Ed ecco uscir dalla non stanca mano, come da fabbro esperto esce ultim'opra, l'alta fattura del composto umano,

che tanto ha sol di fral, quanto si copra per lui l'eterno, e custodito reste. Cotanta Iddio cura per l'alma adopra.

Così nell'ambito del Muratori e dell'Orsi, l'uno e l'altro nei « Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia », nella « Perfetta poesia », nella polemica contro il Bouhours pensosi di ridare nuova spiritualità e bellezza alla poesia italiana, rinasce e si ravviva il culto di Dante, che si era affievolito nel secolo XVII, riconoscendosi, specie nei sonetti e nelle canzoni « un'aria di felicissimo poeta e un pensar sugoso e gentile » (Muratori).

Mentre si travaglia per ridare alla Poesia italiana l'antico splendore e con devozione si guarda alla semplicità e freschezza dei poeti dei primi secoli, e il Gravina, il Conti, il Salvini, il Muratori nelle loro Poetiche si ergono a riformatori; l'Orsi pone Dante fra i più eccellenti poeti, prendendone le difese contro l'ingiusto biasimo del P. Rapin; Apostolo Zeno medita di scrivere una Vita di Dante e va considerando ad una ad una le opere di quel grande letterato; il Gravina ravvisa nella Commedia un solenne monumento di vera e propria poesia; il Salvini detta le sue lezioni su Dante; Il Tartarotti pensa di scrivere un commento alla Divina commedia; il Maffei vuol approfondire le sue conoscenze sulla famiglia e i figli di Dante, sul compendio di Jacopo e ne scrive al Muratori il 5 novembre (1); Domenico Vandelli, sempre per restare nell'ambito dei Corrispondenti del Muratori, detta la « Lettera sopra la Divina Commedia » inserita nel tomo VI delle Simbole del Gori, che ha l'onore di essere tradotta in esametri latini da Fra Matteo Ronco, e compone una dissertazione sopra due luoghi difficili di Dante; il Muratori infine riconosce e dà a Dante la lode di avere scoperto un nuovo mondo.

Attraverso questa critica e il culto de' nostri maggiori poeti, fin dai primi anni del Settecento si apre la via ad una poesia sempre più umana, sempre più perfetta di contenuto e di forma.

TOMMASO SORBELLI

⁽¹⁾ v. in proposito C. GARIBOTTO, Appunti per la storia della «Verona illustrata», Archivio Veneto, vol. XLVI-XLVII, 1950.